



Perché non parli?

In principio era un frammento di montagna. Di quelle montagne che a nord di Massa Carrara, una volta incise dalla lama, mostrano la loro anima pura, bianca, vulnerabile.

Viaggiò a lungo in forma di blocco, pesante, inerte, ignaro fino all'officina del Maestro. Egli passò ore ed ore in osservazione, cercando di vederci dentro come un bambino che spera di capire cosa contengano i suoi doni deposti sotto l'albero di Natale. Di notte si svegliava e tornava a guardarlo. Cercava il luogo dell'inizio, dove il lavoro dell'uomo avrebbe trasformato in forma la sostanza. Non lo trovava mai, non aveva il coraggio di cominciare. Ed intanto cresceva la sua ansia e la consapevolezza che non aveva le qualità per far partorire quel pezzo di Natura perfetta. Così lo coprì con un telo di canapa e giorno dopo giorno dimenticò l'incauto acquisto. Ogni tanto, sotto la polvere fine della quotidianità, scorgeva la materia. Aveva la strana sensazione che ci fosse vita nelle molecole di quel marmo raffinato.

Una notte, si svegliò di soprassalto. Lacrime e sudore rigavano il suo volto segnato da 20.000 battaglie per la trasformazione di ciò che la Natura aveva creato diversamente. Si chiese se la sua fosse una lotta con la forza più potente dell'Universo o se invece lui fosse solo un umile servitore di tanta Bellezza. Sceso nell'officina puntò direttamente a quell'anima perduta nella pietra bianca. Senza esitazione strappò il drappo di canapa e non lo sorprese scoprireciò che lo aspettava. Due braccia se-

gnate di muscoli e vene, simili a quelle del Davide del Bernini, erano apparse grottesche nella tozza figura. Le mani strette a pugno quasi a ritrarre uno sforzo sovraumano reggevano uno scalpello ed un martello. Il blocco scolpiva sé stesso.

Ogni notte tornò ad ammirare quella magia, Arte e Scienza attivate dal desiderio di Essere. Ogni giorno il blocco eliminava da sé stesso il superfluo. A volte insignificanti schegge di materia ad evidenziare



dettagli, a volte pensati frammenti dai bordi taglienti. Ogni notte un piccolo passo. Infine apparve l'Uomo. Era forte, deciso, lucido di vita, luminoso di speranza. Il volto scarno guardava al futuro e quegli occhi, pieni di vita vera. Il Maestro rimaneva ogni notte in attesa di

sentirlo parlare; voleva gli raccontasse la sua storia, i suoi Perché, il vero motivo di tanto lavoro. "Perché non parli?!" una notte gridò disperato.

Infine l'Uomo parlò. E le sue furono parole di disperazione. La forma che si era dato, con immensa fatica e giornaliera perizia, non era quella desiderata. Aveva regalato a sé stesso una forma nella quale non si riconosceva. L'Uomo nella pietra aveva scommesso su quello stato

d'Essere, aveva creduto di scegliere l'immagine più naturale per sé, ma poi si era scoperto diverso, nel sentire, nel desiderare, nell'amare. L'Uomo si sentì felice d'infelice sorte... venire al mondo, ma non essere in grado di rappresentare la propria vera essenza e rendersi conto che una forma che ci si è dati a costo di tante fatiche, non si cambia.

L'Uomo ora chiedeva aiuto ed il Maestro glielo avrebbe concesso. Sarebbe intervenuto con la passione e la consapevolezza del suo ruolo di facilitatore della trasformazione. Così i colpi sapienti di scalpello diedero a quella materia inerte, la possibilità di un'altra vita, e la forma dell'Uomo cambiò ancora lasciandogli trovare la propria indiscutibile armonia di forma.

L'Uomo ed il Maestro divennero amici. Nel corso

degli anni l'Uomo restò lì, nell'officina. Non lasciò mai quel luogo di alacrità e passione. Vegliava maturo sul destino degli altri blocchi di marmo. Un giorno il Maestro morì e l'Uomo fu triste... destinato ad esistere per l'Eternità senza il suo Creatore. ■